

ARG ●
N A U
T I C A

1

*Collana di studi del Parco
Archeologico di Paestum*

PARCO
ARCHEOLOGICO

DI
P A E
S T U
M



ARG●NAUTICA

Collana di studi del Parco Archeologico di Paestum

Direttore

Gabriel Zuchtriegel

Comitato scientifico del Parco Archeologico di Paestum

Salvo Barrano (Roma), Paolo Peduto (Salerno), Angela Pontrandolfo (Salerno),
Claude Pouzadoux (Napoli), Gabriel Zuchtriegel (Paestum)

Comitato scientifico della collana

Andrzej Buko (Varsavia), Elena Calandra (Roma), Maria Luisa Catoni (Lucca),
Rosanna Cioffi (Caserta), Martine Denoyelle (Parigi), Vasiliki Eleftheriou (Atene),
Alexander Fantalkin (Tel Aviv), Fausto Longo (Salerno), Elisabetta Moro (Napoli),
Valentino Nizzo (Roma), Massimo Osanna (Pompei), Fabrizio Pesando (Napoli),
Renata Picone (Napoli), Giorgio Rocco (Bari), Alfonsina Russo (Roma),
Christopher Smith (Roma/St. Andrews), Jaime Vives-Fernandiz (València)

Segreteria scientifica

Marta Ilaria Martorano, Lorella Mazzella, Daniele Rossetti

Tutti i contributi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti a un doppio referaggio anonimo.
La lista dei referee è pubblicata con scadenza biennale sul sito www.museopaestum.beniculturali.it

«L'EMBLEMA DELL'ETERNITÀ»

Il tempio di Nettuno a Paestum
tra archeologia, architettura e restauro

a cura di

Fabio Mangone, Valentina Russo, Gabriel Zuchtriegel

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675463-9

INDICE

Prefazione	9
Fabio Mangone, Valentina Russo, Gabriel Zuchtriegel	
<i>Il tempio di Nettuno tra emblema e caso di studio</i>	13
Gabriel Zuchtriegel	
<i>Il tempio di Nettuno alla luce di un nuovo rilievo</i>	27
Dieter Mertens	
<i>Tra il tempio di Nettuno e la Basilica: osservazioni sul corpus delle terrecotte architettoniche pestane</i>	59
Carlo Rescigno	
<i>Un enigma di pietra per architetti pellegrini, 1750-1830</i>	73
Fabio Mangone	
<i>Karl Joseph Berckmüller e il tempio di Nettuno (1827)</i>	97
Andrea Maglio	
<i>Paestum alle origini del mito della Grecia. 1746-1768</i>	115
Paolo Mascilli Migliorini	
<i>Per “non tradire le antiche forme”. Restauro del tempio di Nettuno tra XIX e XX secolo</i>	135
Stefania Pollone	
<i>Oltre la conservazione, per una fruizione compatibile. Riflessioni a margine del tempio di Nettuno nel paesaggio storico di Paestum</i>	157
Valentina Russo	
<i>Valutazione della risposta dinamica e sismica del tempio di Nettuno: risultati preliminari</i>	177
Luigi Petti, Francesco Sicignano, Domenico Greco	
Bibliografia generale	191

ARGONAUTIKA

al via della nuova collana del Parco Archeologico di Paestum

A Surrentino ad Silerum amnem XXX m.p. ager Picentinus fuit Tuscorum, templo Iononis Argivae ab Iasone condito insignis – “Dal territorio di Sorrento fino al fiume Sele si estende, per 30 miglia, il territorio picentino, che appartenne un tempo agli Etruschi, famoso per il tempio di Giunone Argiva, fondato da Giasone”. La leggenda riportata da Plinio (*Naturalis Historia* III 70) secondo cui il santuario di Hera Argiva alla Foce del Sele, a 9 km da Paestum e al confine con il territorio del vicino centro etrusco-campano di Pontecagnano, fosse stato fondato da Giasone quando tornò dalla lontana Colchide, è uno dei miti con cui i Greci tentarono di riscrivere il Mediterraneo, di raccontarlo in maniera tale da sentirsi a casa in terre straniere, che occupavano alla ricerca di una fortuna migliore rispetto a quella che a molti di loro sarebbe toccata nella madrepatria. È parte della “polimitologia” (O. Marquart) che sin da un periodo molto antico caratterizza il Mar Mediterraneo – quel Mediterraneo che, come ci ricorda Iain Chambers in *Mediterranean Crossings* (2018), è diviso, frammentato ed estremamente variegato, ma al tempo stesso fluido, connesso, unico: al di là dei racconti, dei canti, dei costumi locali e regionali, rimane riconoscibile una matrice comune; il Mediterraneo che “parla con molte voci”, come dice Fernand Braudel.

La collana “Argonautika”, che si inaugura con questo volume, vuole dare spazio a questa prospettiva. Vale a dire, vogliamo inserire il contesto locale, il caso storico, il monumento archeologico in un quadro più ampio, mediterraneo appunto. D'altronde, siamo consapevoli che quel quadro ampio oggi non può più prescindere dal *close reading* del dato archeologico, storico, antropologico locale – e ciò non solo a causa del moltiplicarsi dei dati e delle conoscenze che rende la visione “generale”, “dall’alto”, sempre più difficile, per non dire impossibile. Lo stesso sguardo “dall’alto”, il catalogare e categorizzare dei fenomeni storici da un punto di osservazione apparentemente al di sopra di tutto, si è ormai rivelato come un’espressione problematica del progetto illuminista prima e imperialista poi, volto a “dominare” il mondo anche nella sua rappresentazione storica. La storia del Mediterraneo, invece, non è dominabile, nel senso che non è riconducibile a un racconto unitario, a una visione “monomitica”, tagliata su una nazione, una religione, una grande metropoli, una *arché* (in greco antico “origine”, “inizio”, ma anche “dominio”, “impero”).

Nel ringraziare tutti coloro che hanno aderito a questa iniziativa editoriale – come *reviewers* anonimi, componenti del comitato scientifico, curatori, autori e membri della redazione – il pensiero va a Enzo Lippolis, il quale aveva accettato di entrare nel comitato della collana prima di lasciarci così improvvisamente. Nel suo lavoro di ricerca, ma anche nelle numerose discussioni (spesso controverse) sulla colonizzazione

greca che ho avuto con lui, mi è sempre apparso come un archeologo che sapeva ascoltare la polifonia delle voci del Mediterraneo come pochi altri. Alla sua memoria è dedicato questo volume.

Gabriel Zuchtriegel

PREFAZIONE

Questo lavoro, che costituisce la prima, ampia monografia interamente dedicata al cosiddetto tempio di Nettuno a Paestum, origina da un fecondo rapporto tra istituzioni ben differenti e tuttavia accomunate dall'intento di approfondire la conoscenza del patrimonio culturale, affinando gli strumenti metodologici e promuovendo azioni di intelligente valorizzazione. Nell'ambito di un comune lavoro tra il Parco Archeologico di Paestum ed alcune istituzioni scientifiche e di alta formazione della Università di Napoli Federico II – il Centro interdipartimentale per i Beni Architettonici e Ambientali per gli aspetti della ricerca e il Master in Restauro e Progetto per l'Archeologia per quelli formativi – il seminario, “L'emblema dell'eternità” tenuto a Napoli a Palazzo Gravina il 12 maggio 2017, ha concentrato l'attenzione su questo eccezionale monumento, individuando importanti temi di analisi, attraverso il contributo di studiosi di diversa provenienza e dotati di differenti e specifiche competenze. Dall'approfondimento e dalla sistematizzazione di quei temi deriva il presente volume, ancora nell'intento di porre a confronto argomenti, punti di vista, criteri differenti ma tutti inerenti il medesimo straordinario tempio. La scelta di un'indagine a tutto campo, atta a tenere assieme la materialità del monumento con l'immaterialità delle plurime interpretazioni affidate al linguaggio verbale o grafico, in grado di coniugare la specificità della sua configurazione nell'ambito dell'architettura antica e la centralità della sua riscoperta nella cultura di età moderna e contemporanea, utile per misurare la continuità della sua incisiva persistenza con i numerosi interventi di restauro intervenuti negli ultimi secoli, adeguata per individuare tanto i significati percepibili da una lettura d'insieme quanto quelli accessibili solo mediante l'analisi dei dettagli, idonea per ragionare sul significato che ha avuto per le generazioni passate e a prefigurare la sua trasmissione alle generazioni future, è risultata infine non solo molto fruttuosa rispetto allo specifico oggetto di indagine, ma anche ricca di spunti metodologici innovativi, proficuamente applicabili in futuro ad altri casi studio.

Sin dall'inizio considerato l'elemento più interessante del trittico formato dai templi dorici pestani, quello di Nettuno presenta in realtà degli imprescindibili elementi di specificità, non soltanto in rapporto alla città di Poseidonia, ma più in generale rispetto alla cultura architettonica che lo ha generato. Elementi di specificità che peraltro, seppure con punti di vista talora opposti, erano stati già riconosciuti durante la “seconda vita” di questo monumento allorché assurse ad “emblema non solo del periodo greco e preromano, ma di un intero orizzonte cronologico e epistemologico

che si colloca al di là del tempo misurato e registrato della storia e che affonda le sue radici nella più remota preistoria dell'umanità¹. Nei fatti, alla metà del XVIII secolo, “al momento cioè della ‘scoperta’, tutta la vicenda della fortuna paestana si era svolta poi su di un piano ben differente da quello dell'esattezza erudita, quello delle origini dell'architettura, innanzitutto, e del primato della Grecia Antica”². E tuttavia già nel volger di pochi anni, il tempio di Nettuno con le sue singolarità, nell'estendere i confini della conoscenza dell'architettura antica, metteva in crisi gran parte delle nozioni acquisite: “tra la metà del Settecento e gli anni trenta dell'Ottocento, seppur con diversa intensità nelle varie fasi che si succedono, Paestum resta un luogo frequentatissimo dagli architetti più ambiziosi, mentre il tempio di Nettuno si conferma essere il principale centro della loro attenzione, e al tempo stesso oggetto di raffinate contese intellettuali. In questo caso non si tratta di ottenere conferme ‘riconoscendo’ da vicino un monumento già noto e fatto oggetto di un'interpretazione consolidata: (...) il monumento sembra attendere ancora la sua esegesi definitiva”³.

A lungo, un'attenzione fortemente concentrata sulle questioni architettoniche e tipologiche, a partire dalla individuazione del dorico delle origini per finire all'interpretazione del singolare spazio della cella scandito da un ordine doppio, aveva posto in secondo piano la questione della dedica e dei rituali religiosi, ben oltre la semplicistica intitolazione a Nettuno, fino a che nuovi scavi, nel primo Novecento, non hanno riportato alla luce elementi ornamentali e soprattutto le terrecotte decorative, ancora suscettibili di più profonde interpretazioni in grado di disvelare importanti questioni relative al monumento nel suo assieme: “In questo corpus, nella maggior parte dei casi ordinabile solo per tipologie, si nasconde però la vita dei templi pestani, la data del completamento dei loro cantieri, la sequenza degli interventi manutentivi, le successive ristrutturazioni, il dialogo con gli edifici minori che li circondavano”⁴.

D'altra parte, anche prescindendo dagli elementi ornamentali in terracotta, è proprio il rapporto, ovvero si sarebbe tentati di dire il conflitto, tra elementi di minore scala e l'insieme architettonico complessivo, indagati più approfonditamente grazie ai più precisi rilievi contemporanei, ad aprire nuovi fronti di problematicità, e nuove possibilità interpretative⁵. Così, a oltre un quarto di millennio dalla sua “scoperta”, ancora oggi il Tempio oppone una tenace resistenza ad essere interpretato nei termini di “canone”, per non dire che allora come oggi sembra mettere in crisi lo stesso concetto. Talché se nel secondo settecento a Piranesi sembrava fornire evidenza della presenza di una incisiva e creativa personalità di architetto, se in età romantica alla luce di un'accurata analisi archeologica “Berckmüller trova proprio a Paestum una definitiva e manifesta conferma della mancanza di dimensioni e proporzioni fisse nei templi dorici”⁶, nella più ampia visone problematica contemporanea. Il tempio

¹ Zuchtriegel, *infra*, 21.

² Mascilli Migliorini, *infra*, 128.

³ Mangone, *infra*, 78.

⁴ Rescigno, *infra*, 61.

⁵ Cfr. Mertens, *infra*.

⁶ Maglio, *infra*, 111.

di Nettuno non può più essere compreso nella visione di un'icona ideale dello Stile Severo, ma va letto e compreso in chiave storica.

D'altronde, la lunga persistenza nel tempo di questo monumento, con le sue alterne fasi di centralità e di marginalità nella riflessione, non si configura come storia soltanto del succedersi di riflessioni e interpretazioni, ma anche delle modificazioni fisiche, appunto dei "dissesti" e delle "riparazioni" che almeno per gli ultimi tre secoli possono essere per la prima volta ricostruiti e documentati. Se ne deduce che anche in questi aspetti il tempio di Nettuno si guadagna un posto di rilievo, se le operazioni di restauro che lo hanno interessato hanno "raggiunto esiti operativi tali da conferire uno slancio significativo all'evoluzione dei principi e della pratica della conservazione"⁷.

Emblema della eternità, dunque, il tempio di Nettuno sembra offrire agli approfondimenti scientifici che questo volume raccoglie la possibilità di coniugare passato e futuro, come "laboratorio paradigmatico per misurare, da un lato, le variazioni nei modi di comprensione e di intervento determinatisi attraverso i secoli e, dall'altro, le modalità compatibili e le soglie possibili per il miglioramento della sua comprensione e fruizione"⁸. Non manca quindi, sotto il profilo ingegneristico, la possibilità di ottenere "un primo contributo alla conoscenza ed all'approfondimento delle condizioni di sicurezza in regime di carico statico e sismico mediante indagini su modelli numerici agli elementi finiti e riscontri con sperimentazioni in sito ed in laboratorio"⁹.

D'altra parte riguardando complessivamente la storia di questo monumento e del suo stare in un tempo che si approssima all'eternità, sembra chiaro il monito: a fronte della permanenza, anche per effetto di consapevoli azioni conservative, del tempio di Nettuno, è necessario, per contro, che gli strumenti scientifici finalizzati alla comprensione e alla interpretazione siano in continua evoluzione.

Fabio Mangone, Valentina Russo, Gabriel Zuchtriegel

⁷ Pollone, *infra*, 138.

⁸ Russo, *infra*, 159.

⁹ Petti *et al.*, *infra*, 189.

